

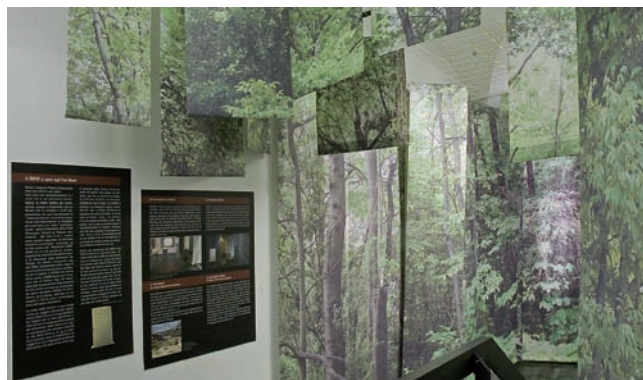
AGLI DEI MANI MOSTRA “LUNGA” O MUSEO “BREVE”? FORME DI DIALOGO CON IL PASSATO NELLE STRATEGIE DELLE COMUNICAZIONI DIDATTICHE MUSEALI

Maria Cristina Ronc, Francesca Chiocci, Eugenia Isetti**

Nel sottosuolo archeologico del MAR dal giugno 2008 al giugno 2009 è stato esposto il corredo funerario di una tomba romana della fine del I secolo d.C. rinvenuta nell'inverno del 2006 durante le fasi di indagine archeologica complementari alla realizzazione del parco archeologico di Saint-Martin-de-Corléans ad Aosta.¹ Lo scavo aveva messo in luce un gruppo di cinque tombe di cui sono ancora parzialmente in corso le operazioni di microscavo e di restauro dei reperti, ma la scelta fu di anticiparne la presentazione sia per la qualità del corredo e la possibilità di ricostruire alcuni aspetti del rito, che per mantenere vivo e continuo il rapporto con i cittadini cui “restituire” un momento della storia del loro quartiere.

L'ampia fossa rettangolare presentava sulle pareti le tracce del fuoco relativo alla cremazione, svoltasi sul posto, «mediante la preparazione di una pira di legname sulla quale era stato sistemato il corpo del defunto trasportato con una sorta di barella. Alcuni oggetti del corredo ed alcune offerte sono stati inseriti sulla pira in fiamme, (...) altri recipienti di terracotta, soprattutto piatti e ciotole, deposti con doni si ritrovano a combustione terminata al fondo della fossa, completamente anneriti e frammentati».

Tra gli oggetti rinvenuti, a livelli stratigrafici differenti, sono stati identificati i resti di un cofanetto ligneo, appartenente agli effetti personali della defunta, e sicuramente «a rogo spento è stata intrapresa un'altra fase del rito con la deposizione di una serie di oggetti in vetro e ceramica lungo i lati della fossa colma di residui della combustione».² Si trattava di piatti in ceramica fine da mensa e brocche in vetro, bicchieri in ceramica comune e coppe in ceramica a pareti sottili, di un gruppo di sei bottiglie a sezione quadra-



1. La “discesa” alla mostra attraverso il bosco genera rottura e delimita uno spazio neutro. (M. Stellatelli)

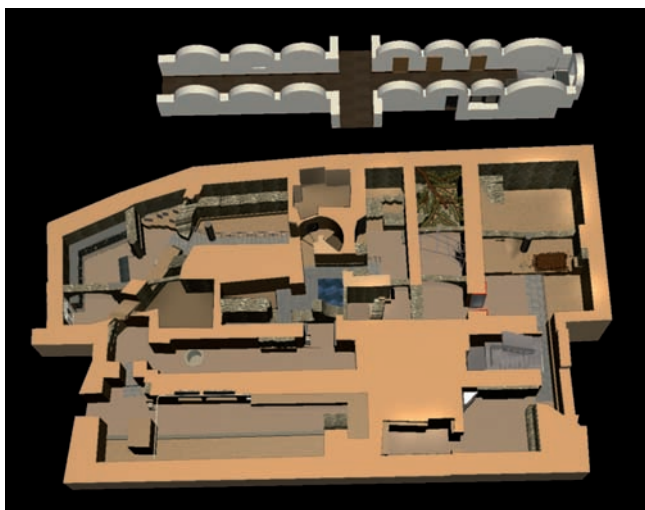


2. Il rogo. (M. Stellatelli)



3. Il corredo funerario della tomba 1 di Saint-Martin-de-Corléans. (P. Gabriele)

ta, di ciotole-coperchio, di quattro lucerne e di un asse dell'imperatore Vespasiano, quale obolo per Caronte. Sempre più imprescindibile, e non solo nel panorama italiano, il binomio mostra-museo, così tra le possibili ipotesi museografiche per l'esposizione del corredo funerario si è deciso di consolidare la missione culturale del MAR: il reperto ci informa sul contesto di rinvenimento e ci narra delle storie. Così i nuovi rinvenimenti aggiungono nuove storie e attraverso il rapporto di relazione che si genera tra la città e il suo museo, si contribuisce alla crescita della reciproca fiducia, oltre che all'informazione e all'educazione dei cittadini.³ Il MAR nel suo ruolo di trasmissione di conoscenze opera attraverso attività che "fissano" queste conoscenze, proponendo visite guidate tematiche, oltre ai laboratori complementari al suo percorso museale individuando forme di comunicazione espressamente adeguate a pubblici diversificati. Ora lo scenario si amplia anche con questa prima mostra che non è da intendersi come strumento economico di attrattiva per le grandi masse, ma trattandosi di un'esposizione temporanea gratuita della durata di un anno, come consolidante dell'avviato rapporto didattico con le scuole con cui si confronta per mezzo di una tematica "scomoda" quale è quella della morte.



4. Assonometria del sottosuolo sede della mostra.
(E. Cecconello)

Augusta Prætoria Salassorum rappresenta oggi un modello di "città ideale" per la comprensione dell'urbanistica romana e delle sue architetture monumentali più rappresentative: il Teatro, l'Anfiteatro e il Foro con l'eccezionale presenza di un Criptoportico in uno straordinario stato di conservazione, oltre alla cinta fortificata e le quattro porte a controllo dei due assi stradali principali che con la loro ortogonalità asimmetrica definivano, in *insulæ*, lo spazio abitativo e pubblico. Gli interventi medievali e moderni ne hanno solo parzialmente modificato l'impianto che rimane ben leggibile e che ancora dialoga con i resti che continuano ad emergere nel proseguimento delle ricerche di scavo archeologico e che diventano, attraverso la loro musealizzazione, nuovi luoghi di incontro e nuovi spazi della città.

Una città sotterranea che nel suo lasciarsi svelare offre agli abitanti di Aosta l'opportunità di un graduale e costante recupero di uno spazio "allargato" non solo urbanistica-



5. Museo "breve" o mostra "lunga"?
(M. Stellatelli)

mente, ma anche interiore nella dilatazione della propria conoscenza e nel riappropriarsi di un patrimonio che significa per alcuni identità, per tutti memoria.

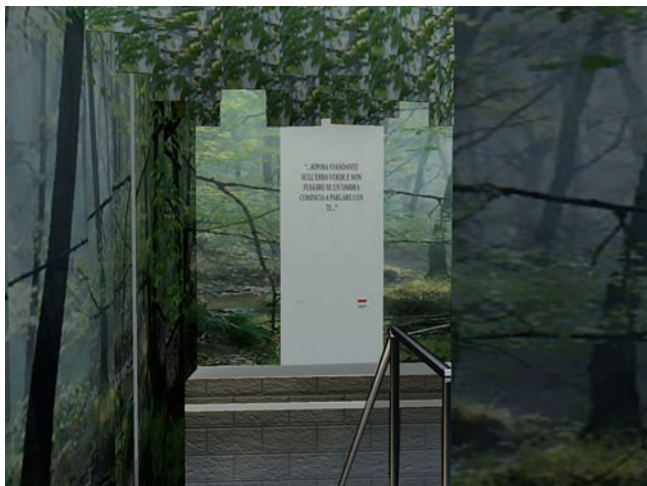
Una città sotto-sopra sempre più consapevole, attenta e disponibile, con un Museo che le somiglia e vuole rappresentarla nei suoi intendimenti di "crescere insieme" e che nelle trasparenze dell'allestimento fa dialogare gli spazi dalle sue "radici" architettoniche - dalle fondamenta della *Porta Principalis Sinistra* al Palazzo neoclassico - alle sale in cui i reperti sono esposti seguendo un percorso tematico e cronologico compreso tra la fase antica del Mesolitico (7000-6000 a.C.) e il VII secolo d.C., accompagnato da citazioni che aprono spunti di riflessione sulla continuità del tempo. Interpretato come "luogo di una struttura dinamica" che si confronta con lo spazio, il tempo e la varietà della storia il MAR ora prova a misurarsi con la mostra *Agli Dei Mani. Aspetti del rituale funerario da una necropoli di Augusta Prætoria*.

**«Or se tutto vi piacque in questo scherzo,
date un applauso, fate orsù gran chiasso»
Svetonio, II, 99**

Del mondo romano è stato detto molto, è stato scritto moltissimo e molto di quello che è stato raccontato, viene dagli stessi protagonisti. La cultura romana è stata una cultura "scritta": ci hanno raccontato la loro storia, i loro miti, le loro passioni politiche, le passioni d'amore, le guerre, i pensieri, ecc. Ciò su cui sono stati più avari è stato raccontare le loro paure, i loro sogni, le immagini.

Lo spirito con cui nasce questa mostra vorrebbe essere quello di ritrovare l'Uomo tra le pieghe del tempo, nel terriccio di uno scavo. Ciò che emerge dal sottosuolo può essere semplicemente sabbia fusa e soffiata, argilla cotta e dipinta, ossa combuste; oppure può diventare "il nostro passato", se tutto il concreto diventa racconto, ricordo, sensazione, percezione, identificazione, se diventa cioè adesione all'*humanitas*, ovvero alla più intensa ricerca della filosofia romana.

Il visitatore della mostra avrà la sensazione di partecipare ad un viaggio, accompagnato da un'Ombra, niente più che una voce sottile, che lo condurrà alla scoperta dei sentimenti, delle esperienze, delle opportunità che ne avevano "costruito" la vita. La visita alla mostra non sarà un "atto dovuto", ma un'esperienza: il visitatore verrà coinvolto attraverso emozioni sensoriali, non limitate alla vista, ma estese anche all'udito, all'olfatto, al tatto. Il ritrovamento di un'eccezionale sepoltura offre lo spunto per iniziare un



6. «Quello che fummo siete, quello che siamo sarete».
(M. Stelletti)

percorso, che attraverso le paure (la guerra, la vecchiaia, il bisogno, ecc.) e i sogni leggeri, leggiadri, tintinnanti nel vento della storia, arriverà a leggere negli oggetti antichi i gesti quotidiani, gli odori, i profumi, i suoni di allora, di una giornata come tante altre (e quindi eccezionale) di chi ci avrà fatto riappropriare di ciò che all'inizio sembrava solo un insieme di "cocci". Solo a questo punto si sarà pronti per affrontare con la giusta coscienza ciò che è stata e ciò che ha significato la scoperta nella sua specificità documentaria e nella sua valenza scientifica. La presentazione dell'attività di ricerca e di tutela del patrimonio valdostano, perciò, chiude il percorso ricevendo così il rilievo necessario e soprattutto accogliendo un visitatore ormai consapevole e quindi maggiormente pronto a cogliere gli aspetti salienti, razionali e scientifici che hanno portato alle scoperte ed alle loro interpretazioni.

«Manes sunt aliquid ... Aliquid sunt Manes ...
Sunt Manes aliquid»

I Romani, da sempre attenti alla *res*, alla concretezza del vivere di ogni giorno, male si rapportavano con le problematiche legate all'aldilà e con le filosofie elleniche ed orientali che da Socrate in poi cercarono di dare una risposta alla domanda sul destino dell'anima dopo la morte. Dibattiti e discussioni circa l'esistenza dell'anima, la sua relazione con il corpo, la sua forma e il suo peso occuparono certamente ampio spazio nelle riflessioni di poeti, oratori e pensatori in genere, ma una vera ed univoca risposta a Roma non si ebbe mai. Certamente dopo la morte l'anima, attraverso il fumo del rogo, veniva trasportata in un aldilà indefinito dove sarebbe andata ad ingrossare le fila delle *umbræ*, le ombre: null'altro che ombre, fumo e cenere. Ciò che accadeva all'ombra una volta terminato il rituale funebre era di poco interesse per la mentalità romana: importante era che il rito fosse portato a termine in ogni particolare, aspetto tutt'altro che trascurabile per degli esperti di diritto quali erano i Romani: la condizione di morto comportava un passaggio di *status* anche giuridico che andava sancito con precise (e all'apparenza anche superstiziose) cerimonie.

L'esecuzione del rituale secondo la tradizione dei padri segnava in modo definitivo ed inequivocabile l'uscita dalla vita terrena. Quale fosse il destino dell'ombra *dopo* questo momento era argomento di scarsissimo interesse per i vivi, che anzi potevano anche assumere posizioni di estremo scetticismo, come si legge nel Cicerone delle *Tuscolane*. Difficile anche trovare una cultura tanto indifferente al problema dei *revenants*, dei fantasmi: forti della convinzione che il varcare la soglia della morte fosse un passo senza ritorno, la visione del morto è spesso intesa come semplice sogno e non come "presenza". Tutt'altra storia nel caso di un morto insepolto, che, invece, non avendo compiuto il "passaggio" secondo il rituale, poteva trovarsi nella condizione sospesa di "non vivo". Questo passaggio, come



7. Voci dalle Ombre.
(M. Stelletti)



8. «Ed ora che mia suocera qui giace, lei non lo so, ma io riposo in pace», iscrizione a Tarquinia.
Copia della tomba 1 di Saint-Martin-de-Corléans. (M. Stellatelli)

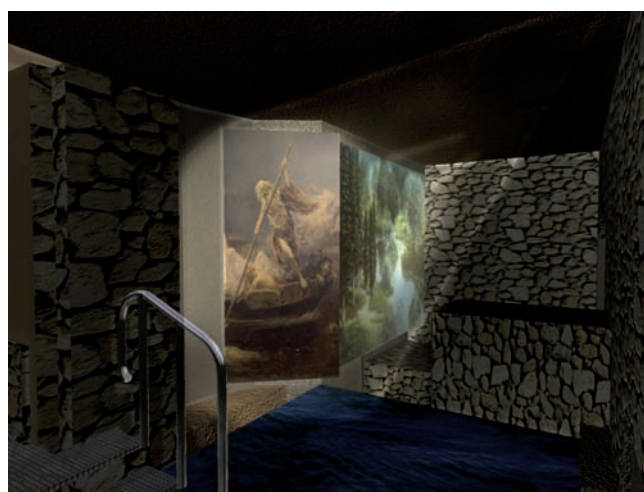
detto, era definito dallo svolgimento delle esequie: cioè dall'esposizione del defunto al suo trasferimento al luogo degli *ustrina*, fuori città, dove il cadavere issato su una pira veniva cremato con il suo corredo. Dopo la completa combustione, le ceneri erano raccolte nella tomba e sigillate con la deposizione del corredo secondario e delle offerte per gli dei infernali. Da questo momento ogni contatto tra vivi e morto non sarebbe più esistito se non nel ricordo, vera eternazione, e nel dolore che come sempre non ha tempo né luogo. Chi resta, torna alla vita di tutti i giorni, mentre il *fumus* diventa *umbra* e l'ombra non ha memoria: destino di devastante squallore per una mentalità antica ancora lontana dalle speranze di una salvezza e di un giusto riscatto dei mali sofferti in vita.

Unica voce che prova a fornire una descrizione coerente e circostanziata dell'aldilà, ampiamente ispirandosi ad Omero, è Virgilio nel VI canto dell'Eneide. Ma sarebbe un errore credere che tale descrizione potesse coincidere con una convinzione diffusa e condivisa da tutta la cultura romana del tempo: numerosi erano invece i dubbi e le perplessità, mirabilmente espresse da Cicerone e da Giovenale. Altrettanto numerose erano però le voci di chi si allontanava dalla vita, sconsolate, scanzonate, razionali, piene di rimpianto, che provengono invece dalle iscrizioni funerarie che sono state rinvenute in grande quantità.

Nell'affrontare il tema dell'esposizione della sepoltura dalla necropoli di Saint-Martin-de-Corléans si è cercato in primo luogo di trattare e poi di trasmettere tutto questo, senza nascondere nemmeno a noi stessi che ci si stava incamminando lungo un sentiero estremamente rischioso nelle tematiche e nelle soluzioni.

Il percorso della mostra tiene presenti tre spunti, che intrecciandosi tra loro, diventano il filo di Arianna che guida il visitatore fino al compimento del "viaggio": una strada, un sentiero, una via; la voce di un'ombra, di testimoni, di gente; la contrapposizione tra luce e buio, tra rumore e silenzio, tra certezze e paure, insomma tra vita e morte.

Non è un caso, perciò, che l'accesso alla prima sala sia anticipato dall'ingresso in un bosco che conduce al luogo del rogo, dove cioè viene definito il passaggio tra lo status di vivo a quello di ombra che ci condurrà attraverso il



9. Il Tartaro e il suo guardiano.
(Rendering E. Cecconello)

viaggio che nessun vivo potrebbe compiere e che, potendo, eviterebbe ben volentieri. L'Ombra ci invita a varcare lo *stargate* che introduce all'aldilà della visione virgiliana, dove trovano collocazione le paure dell'uomo, ma anche i suoi sogni; dove si incontra l'inquietante Caronte, le grida del Tartaro e le timide parole dei suicidi. Ma ogni lirismo è stemperato da un dissacrante e razionalistico dubbio in merito alla realtà di luoghi improbabili. Dopo i poeti, aleggiano le parole degli uomini e delle donne che hanno voluto lasciare la loro voce in un estremo desiderio di memoria, non priva di consapevolezza della propria condizione, come si intende nel disincanto del *sit tibi terra levis*, ti sia leggera la terra.

È il momento centrale del percorso: l'unico luogo possibile per entrare in contatto con l'oggetto, con la sepoltura in esposizione, di cui si offre a questo punto, dopo un'introduzione fortemente emozionale, la lettura scientifica e rigorosa dallo scavo all'interpretazione del ritrovamento. È questo l'estremo saluto dell'ombra che ci ha accompagna-

to fino qui. E con un rapido ritorno sui propri passi attraverso semplici volti muti, si esce dal regno del buio e del silenzio per rientrare nel mondo della vita, delle voci: bisbigli e riflessioni lungo la strada che dalla necropoli ci riconduce al chiasso di una città romana, dove gli oggetti, silenziosi e consacrati nella deposizione riprendono la loro dimensione secolare, sono restituiti alla loro primaria funzione e si ricompongono nella caotica nebulosa della vita, che anche la donna sepolta nella tomba 1 di Saint-Martin-de-Corléans aveva condiviso. La mostra si chiude con uno spaccato sull'attività di ricerca, studio e restauro a tutela del patrimonio archeologico valdostano e sul parco archeologico di futura realizzazione.

Il mondo è dei vivi: l'allestimento

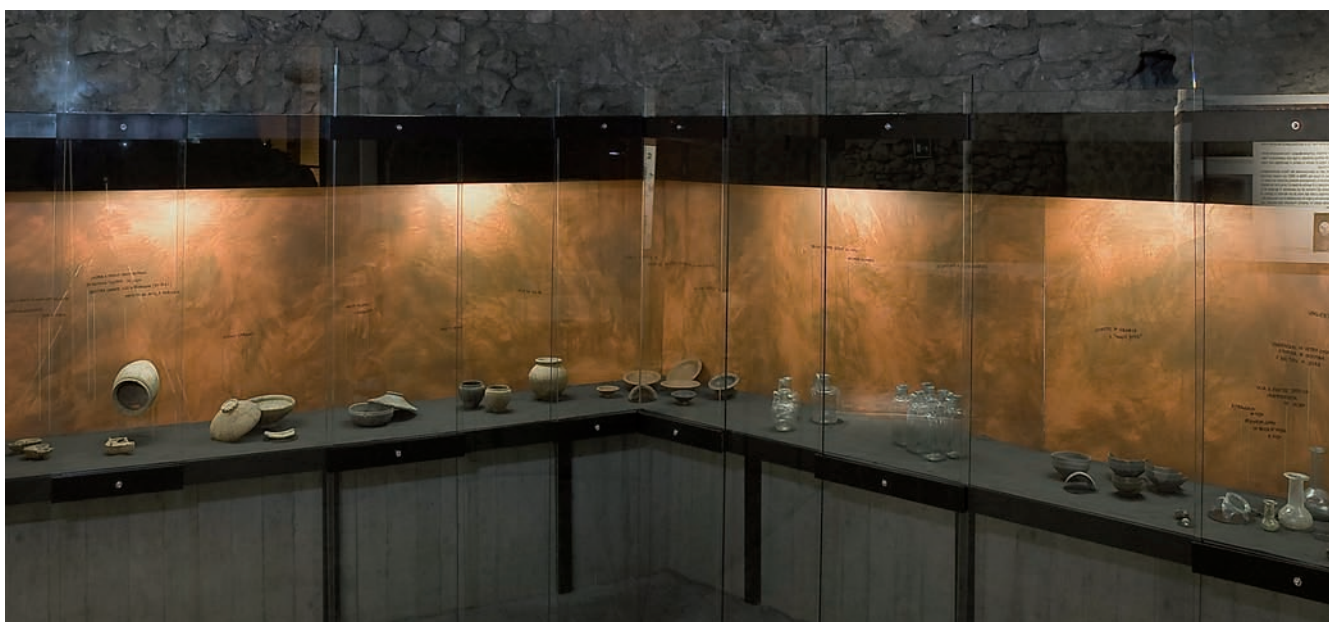
La scelta di comunicazione, vista la complessità del messaggio che si voleva trasmettere, ha cercato di mantenersi sulla linea dell'estrema semplicità e leggerezza, a partire dal titolo che si ispira all'invocazione sempre presente sulle epigrafi funerarie di età romana: messaggio ed invocazione che cela dentro di sé il profondo amore con cui i vivi affidano l'anima del defunto non a delle generiche divinità infernali, ma ai suoi Mani personali, sorta di angeli custodi, che ne avranno cura in un mondo del tutto ignoto. La fiducia con cui l'anima si getta nelle braccia dei Mani è sembrata ben espressa dall'immagine del piccolo amorino che compare su una delle lucerne del corredo della sepoltura e che è apparsa quindi la più indicata a rappresentare, con la forza di un logo, il *leit motiv* della mostra.

La grafica dei pannelli segue il principio della semplicità e del dualismo che si tende a far emergere durante tutto il percorso, dando particolare rilievo, attraverso l'uso del contrasto tra bianco e nero, alla contrapposizione buio/luce che rimane, ancora oggi, per antonomasia il punto di discriminare tra la morte e la vita.

Il percorso si propone di essere in primo luogo emozionale, perciò l'allestimento ha previsto la realizzazione di immagini originali dipinte sulle pareti e di numerose ricostruzioni scenografiche, attraverso le quali si cerca di dare al visitatore un rapporto diretto con i reperti, inserito



10. Le sei bottiglie a sezione quadrata del corredo tombale. (P. Gabriele)



11. L'incontro reale con i reperti, finalmente "deposti" nella vetrina. (M. Stelletti)

nel doppio contesto in cui vengono esposti, ovvero prima come oggetti rifunzionalizzati di un corredo funebre e poi nel loro primitivo ed originario uso, per consentire la percezione dell'elemento o dell'ambiente alla vista e al tatto. Dove possibile, inoltre, si è cercato di permettere al visitatore di diventare attore, e quindi parte stessa della scenografia, e di creare spazi ove sperimentare direttamente alcune riproduzioni di unguenti e di profumi ispirati alle ricette più in voga nella Roma della prima età imperiale. Questo tipo di tentativo rientra in uno degli obiettivi principali dell'allestimento, ovvero rendere la visita alla mostra un'esperienza non solo culturale, ma anche sensoriale ed emotiva attraverso il coinvolgimento di tutti i sensi e non solo della vista e dell'udito. A questo scopo lungo il percorso è prevista anche la diffusione di aromi e di essenze, che riproducono profumi ed odori collegati all'ambiente e che possano stimolare l'olfatto, tra tutti i sensi il più legato all'emozione e alla memoria.

Il risveglio dell'emotività e della suggestione è stato curato anche attraverso la scelta di dedicare lo spazio delle pareti non ad ampie descrizioni di quanto allestito, ma a brevi citazioni di brani da autori antichi che attraverso l'autenticità dell'espressione senza mediatori evocano la situazione che si sta ammirando. Proprio per evitare "l'inquinamento" delle emozioni, le notizie e le informazioni più tecniche sono state affidate a delle schede mobili che il visitatore può raccogliere lungo il percorso e conservare.



12. Copie dei reperti e loro riqualificazione funzionale nel contesto della vita quotidiana, rievocato a scopi didattici. (M. Stelletti)

Abstract

During the recent works for the realization of the Archaeological Park of Saint-Martin-de-Corléans, five tombs were found; the one shown in the exhibition called *Agli Dei Mani* belonged to a Roman *domina* and contained a funerary outfit of about forty pieces in excellent state of preservation. The exhibition path shows a creative in-depth analysis of rituals in ancient times through the reconstruction of an emotional path in the life to come, drawn from Virgilio's works, to reintroduce the scientific meaning of the extraordinary and new archaeological finding.

1) P. FRAMARIN, F. MEZZENA, F. TACCALITI, *Scavi archeologici complementari alla realizzazione del parco archeologico di Saint-Martin-de-Corléans in Aosta (2006-2007)*, in BSBAC, 4/2007, Quart (AO) 2008, pp. 97-107.

L'arch. Gaetano De Gattis, direttore della Direzione restauro e valorizzazione e coordinatore del progetto per il parco, rammenta che «A seguito di un concorso di idee a carattere nazionale e elaborazioni successive del progetto vincitore è stato possibile approvare e finanziare i relativi lavori iniziati nel marzo del 2006. Il progetto interessa un'area di circa 10.000 m², e prevede: la copertura con un'unica "navata continua" (circa 70,0x46,5 m di luce libera), posta a cavallo della strada comunale di Saint-Martin della zona archeologica preistorica, un museo di circa 2.900 m² a corollario dell'area precedente, una sala civica destinata alle attività libere del quartiere gestita in accordo con il Comune di Aosta e una sala conferenze adeguatamente attrezzata per spettacoli, riunioni e attività didattiche. Sulla piazza, luogo di aggregazione dei visitatori e degli abitanti del quartiere, si affacceranno 400 m² di negozi, mentre sulla proiezione degli stessi, ma a un piano più basso, sono localizzati una libreria, una caffetteria un ristorante e sale di consultazione. Il Parco archeologico di Saint-Martin-de-Corléans rappresenta uno degli eventi più importanti nel panorama culturale urbanistico ed architettonico della Regione Autonoma Valle d'Aosta; infatti oltre ad assolvere alla primaria funzione di tutela del sito archeologico, si propone come elemento di riqualificazione e valorizzazione di un quartiere periferico e nel contempo quale polo culturale di aggregazione e attrazione turistica che per il tema storico-archeologico trattato e il fascino del sito non potrà che assumere una valenza e una importanza di livello europeo», da P. FRAMARIN, G. DE GATTIS, M.C. RONC, *Una scacchiera tra le montagne*, in "Archeo", anno XXIV, n. 6, Novara giugno 2008, p. 82.

2) L'allestimento è stato curato dall'Ufficio didattico e valorizzazione della Direzione restauro e valorizzazione con il contributo museografico e di ricerca storica delle co-autrici, mentre i lavori di allestimento si devono alla ditta Eventi di Genova sotto il coordinamento di Simona Olivetti; disegni e scenografie di Elio Micco, grafica di Marinella Mancinelli. Lo scavo è stato condotto dalla Cooperativa Archeologia di Firenze con l'archeologa responsabile del cantiere Francesca Taccaliti sotto la direzione scientifica della dott.ssa Patrizia Framarin dell'Ufficio archeologia della Direzione restauro e valorizzazione. È al contributo scientifico della dott.ssa Framarin che si devono sia le prime indicazioni sulla tomba 1, che la descrizione del suo corredo, in corso di studio. La ricerca, anticipata in forma inedita sulla rivista "Archeo" nel numero di giugno 2008 (FRAMARIN 2008, pp. 81-85) in occasione della presentazione della mostra *Agli Dei Mani*, è stata approfondita sia nei pannelli del percorso della mostra, che nelle dettagliate schede didattiche dedicate a *La necropoli prediale di Saint-Martin-de-Corléans, Le necropoli urbane, La Tomba 1 e Scavo e microscavo*.

Un ringraziamento va ai dott.ri Andreas Steiner e Vincenzo Reda per la collaborazione ad "Archeo" e al dott. Marcello Di Bella per il gradito invito a presentare la mostra al Festival del Mondo Antico a Rimini lo scorso 15 giugno 2008. Si ringraziano per il loro contributo scientifico, per la documentazione di approfondimento allegata alla rivista "Archeo" le dott.sse José Strazzulla dell'Università di Foggia, Adele Campanelli Direttrice del Museo Archeologico "La Civitella" di Chieti e il dott. Peppino Ortoleva dell'Università di Torino.

3) L. VIÉRIN, *L'éducation aux biens culturels, élément d'identité et facteur de développement socio-économique*, in BSBAC, 4/2007, Quart (AO) 2008, p. 1; R. DOMAINE, *Diffusion des connaissances et valorisation des biens culturels: activité institutionnelle et ressource économique*, in BSBAC, 4/2007, Quart (AO) 2008, pp. 2-4.

*Collaboratrici esterne: Francesca Chiocci - Eugenia Isetti, archeologhe.